

SCRITTORINCITTA' 2010

XII edizione - Idoli

Cuneo, da giovedì 18 a domenica 21 novembre

Il diario di domenica 21.

Al centro incontri, in mattinata, si è parlato dell'idolo contemporaneo della salute. Protagonisti **Marco Bobbio**, primario di cardiologia all'ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo ed ex responsabile dei trapianti di cuore alle Molinette, autore di *Il malato immaginario* (Einaudi 2010); **Tim Parks**, giornalista e autore di *Insegnaci la quiete* (Mondadori 2010); **Giacomo Cardaci**, giovane autore di *La formula chimica del dolore* (Mondadori 2010).

Bobbio: «Oggi come medici abbiamo l'imperativo di curare tutti e a tutti i costi senza fermarci mai: è un concetto che si scontra, a volte, con le reali esigenze dei pazienti perché le aumentate capacità di diagnostica e di cura a volte possono diventare un'arma a doppio taglio. Bisognerebbe trovare la cura più indicata per ogni singolo paziente. Proprio il confronto con lui è la cosa più difficile, perché ognuno ha con la malattia un approccio diverso». A conclusione dell'incontro, ha detto: «Prevenzione e diagnosi precoce non devono diventare una paranoia, dobbiamo vivere con pienezza accettando con fatalismo i casi della vita. Quando accadranno, li si affronterà».

Cardaci: «Nella malattia, nel linguaggio medico, le metafore belliche sono all'ordine del giorno: si parla di sconfiggere la malattia, le cure sono dei bombardamenti di farmaci e così via. Nella mia esperienza di malato mi ha colpito che, per tornare a vivere, il malato deve uccidere una parte di sé». E ha aggiunto, sul tema ricorrente di come debba essere un buon medico: «Non inietta roboticamente farmaci nel paziente, ma arriva alla diagnosi e alla cura passando attraverso il dialogo e il rapporto con il lui».

Parks ha raccontato la sua odissea, da una diagnosi veloce a una cura difficilissima: «Il mio problema, la prostata, è chiamato il "bersaglio difficile". Non solo dal punto di vista medico: per uno stupido imbarazzo, non ne parlavo con nessuno, speravo che il medico risolvesse il problema, non mi volevo neanche informare. Solo dopo ho scoperto l'importanza di essere coscienti e informati, e mi è venuta voglia di raccontare tutto quello che sta intorno a questi argomenti, non solo la mia malattia ma la malattia in genere. È anche la disinformazione dei pazienti a creare i presupposti per una medicina industrializzata in cui il medico sa e i pazienti non capiscono. Ma il bravo medico sa di far parte di una struttura industriale e riesce a conservare anche altro: i rapporti umani».

In **Destini dentro e fuori l'Italia**, si è parlato di fuga di cervelli con **Enrico Remmert** (*Strade bianche*, Marsilio 2010) e **Federico Taddia** (*Fuori luogo. Inventarsi italiani nel mondo*, con Claudia Ceroni, Feltrinelli 2010).

Taddia: «In Italia non è considerato normale lasciare un buon lavoro per seguire un sogno o una inclinazione personale, mentre all'estero, specialmente nei paesi del nord Europa, lo è molto di più. Oggi noi italiani abbiamo perso il desiderio di aggregazione: quando si va all'estero, si va non per creare comunità italiane all'estero ma per integrarsi nella nuova società».

Remmert, parlando più in generale del compito di un bravo scrittore: «Il compito di uno scrittore è raccontare storie, il lettore se le aspetta. E non importa quanto tempo si impiega per scrivere, un libro va fatto anche passando attraverso parti che poi saranno buttate: Garcia Marquez una volta ha detto che il migliore amico dello scrittore è il cestino».

Massimo Gramellini, in un Teatro Toselli che non ha potuto accogliere tutto il pubblico in attesa all'ingresso perché esaurito da settimane, ha raccontato del suo libro *L'ultima riga delle favole*

(Longanesi 2010) e delle esperienze che l'hanno portato a scriverlo. Definendo il protagonista un uomo qualunque, senza età e senza caratteristiche definite, ha spiegato uno dei tanti spunti da cui sono partite le sue riflessioni, con un aneddoto: «Anni fa mi regalarono una maglietta con una frase attribuita a Re Artù, "noi siamo dovuti andare in giro per il mondo in cerca di avventure perché non eravamo più capaci di viverle dentro di noi". È quello che tendiamo a fare tutti noi: a viaggiare per il mondo, cercare fatti appassionanti, violenti e travolgenti, ma non viaggiamo più dentro di noi per sciogliere i nodi che abbiamo dentro. Il mio personaggio fa esattamente questo».

Marco Bosonetto (*Nel grande show della democrazia*, Laurana 2010) e **Davide Longo** (*L'uomo verticale*, Fandango 2010) hanno discusso di futuro. **Bosonetto**: «Quando si racconta il futuro, capita che lo si faccia da moralisti. Anche se nel mio libro tutti gettano via le loro seconde chance, io credo che nella vita se ne abbiano sempre». Sollecitato sulla necessità di ridere o di far ridere, ha detto: «Costruire una battuta che faccia ridere vuol dire aver capito qualcosa della vita».

Longo: «A volte si sovrappone la figura dell'intellettuale a quella del narratore: sono territori separati che talvolta sono praticati in contemporanea. L'intellettuale sa guardare il presente disegnando una traiettoria futura possibile: uno di essi è stato Pasolini, che personalmente come narratore non mi è mai piaciuto molto, lo trovo costruito. Il narratore è un animale di pancia e non di testa: io non sono un intellettuale ed è per questo che ho scritto questa storia, l'unico modo che avevo per raccontare una storia ambientata nel futuro».

In *Storie della passione*, **Barbara Alberti** (*Sonata a Tolstoj*, BC Dalai 2010) e **Guido Conti** (*Le mille bocche della nostra sete*, Mondadori 2010) hanno parlato di passione. I libri hanno diverse tematiche comuni: la fedeltà, l'amore travagliato e omosessuale. **Alberti**: «Ho cercato di ricostruire la vita e il pensiero di Tolstoj, un personaggio così potente da poter dire ciò che voleva senza quasi alcuna conseguenza, un seduttore che ha patito il contrappasso di essere sedotto da Cečov».

Conti: «Ho conosciuto qualche anno fa una delle due ragazze di cui ho raccontato nel mio libro, ormai diventata una vecchia signora elegante. Ne ho raccontato la storia con toni lirici, anche perché non avrei saputo farlo, per la mia indole personale, con altri toni».

In un incontro tutto incentrato sul cinema, **Sergio Rubini** ha letto ampi passi dell'ultimo libro di **Domenico Starnone**, *Fare scene* (Minimum fax 2010). Il discorso si è spostato sui temi del mito. **Starnone**: «Il cinema è un idolo perché la radice lessicale id- è legata al vedere, e il cinema produce immagini». **Rubini**: «Da piccolo volevo essere il dottor Zivago: la mia non era una idolatria assoluta, ma era il mio simbolo, volevo essere come lui». E sul ruolo del cinema, **Starnone**: «Il cinema è un modo per anticipare le paure della vita».

Nell'ultimo dei suoi numerosi incontri a questa edizione di scrittoreincittà, **Luisa Morandini** (vista tra il pubblico in diversi altri appuntamenti della rassegna) ha raccontato il cinema a una bella "classe" di ragazzi dai nove anni in su. Con grande garbo, ha saputo conquistarsi l'attenzione dei ragazzi ponendo domande e proponendo giochi e la visione di alcuni spezzoni di film. Ai bambini partecipanti, tanti premi da portare a casa.

Nell'incontro *Crack, un idolo indistruttibile*, **Giorgio Meletti** (*Nel paese dei Moratti*, Chiarelettere 2010) si è concentrato sull'idolo come profitto, concetto dal quale può derivare che il potente stesso, quello che persegue il profitto, sia l'idolo.

Meletti: «In questi anni molte fabbriche stanno chiudendo e stiamo perdendo tipologie di lavorazione, il che comporta anche una perdita di credibilità a livello internazionale. Le aziende non stanno considerando un altro dato: sono loro stesse a uccidere i loro operai, non considerando come valore irrinunciabile il preservare le loro stesse vite».

Con lui, **Marco Revelli** (*Controcanto*, Chiarelettere 2010): «Sono andato a vedere sul vocabolario il significato della parola crack: crisi, crollo e droga. È stata usata per la prima volta nel 1896 per il

crollo della Banca Romana: certe situazioni messe alla berlina in una canzone popolare di allora sono attualissime ancora oggi. Ma, più in generale, si può parlare del fallimento di un modello: quello dell'industria italiana».

In Le storie degli italiani, il Premio Strega **Antonio Pennacchi** ha parlato di sé e del suo libro *Canale Mussolini* (Mondadori 2010): «Quando è arrivata la notizia della vittoria del Premio Strega al bar mi han detto “avemo vinto lo Strega” e all'uscita dalla messa alcune donne dell'agro pontino, che ancora parlano in veneto perché da noi a Latina si parla in romanesco ma nelle campagne circostanti è ancora fortissima l'influenza dei veneti che vi si trasferirono, mi hanno ringraziato per aver parlato di questa nostra terra. E in effetti io nel mio libro parlo di un “noi”, le storie sono quelle che mi hanno raccontato: mio padre, e poi i miei zii che il canale Mussolini lo hanno scavato con le loro mani. Le storie le ho raccolte parlando e convincendo le persone a raccontarmele, ma più gli uomini che le donne: dalle mie parti le donne comandano e gli uomini parlano».

Di diritti impossibili hanno dialogato **Diego De Silva** (*Mia suocera bene*, Einaudi 2010) e **Ivan Scalfarotto** (*In nessun Paese*, con Sandro Mangiaterra, Piemme 2010). **De Silva** nel suo libro mette in scena un processo simile a un giudizio televisivo, con un personaggio che non accetta che la morte del figlio non abbia un seguito, una visibilità che si traduce quasi naturalmente in una possibilità di giudizio: «Al giorno d'oggi non interessa tanto che sia fatta giustizia, ma che la giustizia si conosca. Il diritto in sé non è più una scienza, ma una sorta di palinsesto televisivo». Questo bisogno di notizie produce anche distorsioni: «Il delitto di Avetrana ha successo in tv perché non ha una struttura chiusa, i continui aggiornamenti lo rendono tragicamente simile a una fiction».

Scalfarotto: «Non trovo giusto che la maggioranza debba decidere sui diritti di una minoranza. Viviamo in una società in cui avviene una cosa molto grave: l'indifferenza. Nei confronti dei diritti delle minoranze, del precariato lavorativo, temi che non sono né di destra né di sinistra, mancano l'indignazione e il coraggio per invertire questa situazione. Si vive nel pessimismo e nella rassegnazione. Se dovessimo affrontare oggi temi legislativi forti, come quelli affrontati negli anni Settanta tipo aborto o divorzio, forse assisteremmo a risultati ben diversi da quelli di allora».

Davide Ferrario (*Sangue mio*, Feltrinelli 2010) idealmente ricollegandosi all'incontro della mattina sulla malattia, nell'incontro **L'inatteso, l'improvviso**: «Senza il corpo, il sentimento non esiste. Il corpo ha una grande importanza: nel mio romanzo ho affrontato il rapporto tra corpo e malattia. Il mio personaggio, così come quello del romanzo di Bianchi, convive serenamente con la sua malattia, sapendo che lo porterà alla morte, e cerca di vivere senza l'angoscia della morte il tempo che gli resta».

Matteo B. Bianchi (*Apocalisse a domicilio*, Marsilio 2010), su ciò che sta dietro allo stimolo a scrivere: «Una volta ho condotto un laboratorio di scrittura in un carcere femminile e le detenute mi hanno detto che volevano scrivere per evitare che altri commettessero i loro stessi errori. Per me è stato importante, soprattutto percepire la loro esigenza di comunicare la loro condizione».

In **SOS idolo bambino**, **Tata Lucia Rizzi** (*Fate i compiti!* Bur 2010) ha spiegato che la vera funzione del genitore è vivere insieme con il proprio bambino, «perché quest'ultimo impara a riconoscerne le emozioni. Quando oggi un papà torna a casa, spesso si mette a vedere il tg mentre la mamma cucina, la figlia messaggia con l'amica e il figlio gioca alla playstation: così si disgrega il tessuto su cui si creano le emozioni collettive della famiglia. I genitori non hanno più la capacità di vivere in prima persona le emozioni familiari: si preferisce lasciar crescere i figli nel mito dei Cesaroni, ma è una cosa sbagliata. E soprattutto, nell'educazione dei figli, l'importante non è tanto preoccuparci delle cose ma occuparci di esse».

Un momento squisitamente cuneese si è svolto in sala Falco per la tradizionale presentazione al pubblico di **Rendiconti**, l'annuario realizzato a cura della biblioteca civica.



2010 scrittorincittà IDOLI

Cuneo
18-19-20-21
novembre

Dopo i ringraziamenti di rito, portati dalla direttrice della Biblioteca, **Stefania Chiavero**, **Piero Dadone** ha intervistato buona parte degli autori degli articoli pubblicati sull'annuario, con la sua consueta ironia.

Sugli idoli totalitari, si sono incontrati **David Bidussa** (*Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi 2009), **Dario Ferialo** (*Musica per lupi*, Marsilio 2010) e **Frediano Sessi** (*Il mio nome è Anne Frank*, Einaudi 2010).

Bidussa: «Per parlare di totalitarismo dovremmo provare a considerarlo più vicino a noi: se lo consideriamo una forma politica caratteristica del Novecento e lontana dall'attualità sbagliamo. Non dovremmo poi confondere autoritarismo e totalitarismo. Ma soprattutto dovremmo chiederci quanta adesione potenziale al totalitarismo noi stessi saremmo in grado di offrire, in circostanze particolari. Noi usciamo dai totalitarismi del Novecento ma siamo dentro al loro paradigma, che è la guerra alla contaminazione, una ricerca della purezza e della costruzione di sistemi divisori da altri. Siamo intrisi di etnicismo culturale».

Sessi: «Hitler era, in un certo senso, al di sopra e al di fuori del sistema nazionalsocialista. Lo sostenevano 9 su 10, erano iscritti al partito nazista 4 su 10: è una duplicazione del consenso, una idolatria. Il suo contegno pubblico così casto, poi, simboleggiava la sua vocazione di marito ideale di tutte le donne del Reich. Il consenso di cui godeva dipendeva anche dal fatto che incarnava la potenza di un governo che risolve una crisi che arriva da lontano. Non si capisce il meccanismo di Hitler se non si tengono in considerazione questi fatti».

scrittorincittà

da giovedì 18 a domenica 21 novembre 2010
Cuneo (sede principale Centro incontri della Provincia,
corso Dante 41)
sito web www.scrittorincitta.it

Ufficio stampa

Assessorato per la Cultura - Comune di Cuneo
Agnese Gazzera
c +39 320.4364649 - t +39 0171.444823
f +39 0171.444825 press@scrittorincitta.it